CONFERENZA

DI

LINGUISTICA

PER

LUCIANO SISSA

CONFERENZA
DI LINGUISTICA

PER

LUCIANO SISSA

TENUTA

NEL

REGIO LICEO DI FERMO

FERMO
DALLA TIPOGRAFIA PACCASASSI
1870

A

DOMENICO SISSA

MEDICO PIÙ CHE ESPERTO

REPUTATISSIMO CHIRURGO

SUL FIORE DELL' ETÀ VIRILE

MORTO

NEL DÌ XXV DEL MAGGIO MDCCCLXX

IL FRATELLO LUCIANO

QUESTA SCRITTURA

MONUMENTO

AHI TROPPO BREVE ED IMPARI

AL DESIDERIO DI SÌ CARO CAPO

MESTAMENTE CONSACRA

AVVERTIMENTO

La Conferenza di Linguistica che ora da noi si pubblica, fa seguito ad altre due che comparvero or fa un anno nella Rivista della Pubblica Istruzione, *ed in edizione separata co' tipi della* Claudiana *di Firenze. L'accoglimento ch'esse ottennero dai gentili cultori della Scienza del Linguaggio incoraggiva l'Autore a dar fuori la terza prova di quel primo suo Saggio; e l'obbliga a ringraziare più particolarmente l'illustre pubblicista che governava in allora il Ministero della Pubblica Istruzione, per le benevoli espressioni di cui gli fu cortese e d'onde traeva conforto a proseguire men peritoso per l'arduo cammino in cui s'è messo con animo di gran lunga delle forze maggiore.* (*)

(*) Le lettere del Sig. avv. BARGONI in allora Ministro, a cui si accenna, sono del 31 luglio e del 19 agosto 1869. Anche la BIBLIOGRAFIA D'ITALIA annunziò il Saggio del Sig. *SISSA* col num. 2909.

Grâce au langage, nous
sommes vis-à-vis des
âges primitifs.

E. Renan.

Nelle Conferenze precedenti tentammo di applicare i principii della Filologia comparata - che convenimmo di chiamare in poi Linguistica (*) - alla investigazione dell'antichissima civiltà picena e fermana.

Avemmo un duplice scopo; 1.° considerare per via di esempi qual è l'ufficio del filologo comparatore e dedurne il concetto della scienza; 2.° stabilire l'importanza di essa nella enciclopedia dello scibile, applicandolo alle particolari ricerche della Storia.

Se non che i vocaboli che abbiamo presi ad esame nel nostro ragionamento, sono stati tolti da quella famiglia di lingue che si designava, non è guari di tempo, sotto i nomi d'*indo-germanica, indo-europea, caucasiana* o *giapetica*; e che di presente si preferisce dai dotti chiamarla *ariana*, dal luogo ove dimoravano in comune, prima che si separassero, gli Ariani o Aryas, progenitori de' popoli d'Europa che ora parlano il greco, il latino, il tedesco, lo slavo. Impertanto di quella regione, che forma l'Asia centrale, dovremo primamente intrattenerci; siccome della patria dei mentovati linguaggi; per poi descrivere l'Ariana propriamente detta: da ultimo ci faremo sui primordii della civiltà degli Aryas, considerando quali esser dovevano, avanti che dal grembo di questa vigorosa ed intelligente razza, traboccassero le orde, i klan

(*) V. Due Conferenze di Filologia Comparata ecc. di L. Sissa; Firenze 1869; pag. 37.

che diedero origine e consistenza a nobili e forti nazioni del mondo antico e moderno.

I navigatori fenici avanzandosi fin verso le regioni tropicali del sud, mediatori del traffico del mondo avevano loro stazioni di commercio nei golfi arabico e persico, d'onde assai per tempo trassero sulle coste indiane. Da Eziongaber, per lo stretto di Bab-el-Mandeb facevano vela ad Ofir, la *Supera* di Tolomeo o *Supara* del Sanscrito. Le cose dai Fenici riportate erano oro, argento, legno di sandalo, gemme, avorio, scimmie e pavoni. I nomi di queste derrate non sono ebraici o fenicii, ma indiani, quali Algummin, il legno del sandalo; Cofim, scimmie; Tucchiim, pavoni. Ma lo spirito quasi esclusivamante trafficatore dei Fenici non si prestava alla contemplazione dell'universo; onde che, quantunque padroni di un alfabeto che vuolsi loro invenzione, non si diedero più che tanto pensiero di penetrare nell'India, sulle cui piaggie si erano condotti istruiti altresì da indiani coloni, stabiliti da tempo remotissimo lungo i lidi dell'Arabia di fronte alla lor patria.

All'avventuroso popolo della Grecia riserbavasi l'esplorazione dell'India, il merito di descriverla e farla conoscere agli occidentali. L'Asia Minore col pronunciarsi di molto verso l'Europa; il Mare Egeo col suo arcipelago offersero come un ponte, un agevole transito alle schiatte, alle lingue, alla civiltà. Il più lontano oriente venne di tal guisa a stringersi col mondo greco. Dario d'Istaspe avendo spinte le sue conquiste fino all'Eufrate ed all'Indo, fece da un greco studiare sul luogo il corso di questo fiume; ma prima ancora di Dario, molti greci per ragion di traffico si erano fino all'Indo recati, e molti altri di loro, mercenarii, militato avevano nientedimeno che nella Babilonia e nella Battriana sulle rive dell'Osso. Che dire degli Jonj avidi per indole di belle imprese, espansivi, cultori della poesia e del canto? Costoro molto innanzi alla spedizione macedonica penetrarono nell'O-

riente attraverso l'Asia Minore ed il Ponto Eusino; sulle spiaggie di questo mare fondarono colonie, e di quivi s'avanzarono al Caucaso ed al Caspio. Che se il mito avvolse di molta oscurità que' remoti avvenimenti, essi però non sono stati *men veri*, e dischiusero certo la strada ai Macedoni. Per tali guise il vincolo che non dovea tardare di legar l'Europa all'Asia, si andava stringendo per virtù delle colonie poste le une di seguito alle altre da Sinope e da Dioscuria fino a Sagunto ed a Cirene. I Milesii coll'aprimento del Ponto si accostarono ai popoli più settentrionali di Europa e d'Asia, spingendosi fin dove i confini dei due continenti par che si confondano in uno; e più a ponente e verso mezzogiorno discendendo, gli stessi Milesii fecero conoscenza degli abitatori dell'Osso e dell'Indo.

In quel mezzo di tempo si era dischiuso l'Oceano per la porta del Mediterraneo; e la scoperta delle colonne d'Ercole, e le considerazioni fatte sulla provata sfericità della Terra, avevano persuaso il più grande genio speculatore dell'antichità, che le Indie e le colonne d'Ercole non fossero tra di loro molto distanti. In pari tempo l'ardimentoso alunno dello stagirita pensava di recarsi in Oriente, di conquistarlo per farne parte di un impero universale. Tien dietro adunque l'impresa di Alessandro, ed il suo passaggio nell'Oriente è senz'altro il più grande fatto dell'antichità il quale abbia influito a far conoscere e ravvicinar l'un l'altro i varii popoli dell'Europa e dell'Asia. I Greci non appena ebbero atterrata la potenza persiana ad Arbella, si spinsero nella Battriana e nella Sogdiana fra l'Indu-cho ed il Jassarte, quindi toccarono la Pentapotamia indiana. Alessandro presso che in ogni paese fondava ellenici stabilimenti, vi diffondeva le elleniche costumanze, e città del suo nome sorgevano quasi per incanto su que' lontanissimi lidi, fino sul Jassarte.

Ampie regioni, varietà di climi presentava quella me-

ravigliosa parte di mondo, quella culla de'nostri linguaggi: un suolo ove s'avvicendano fertili campi a' deserti, ed a rigide alpi; forme novelle e gigantesca grandezza d'animali e di piante; apparenza svariata delle schiatte umane, le cui diverse tinte denotano pure la loro distribuzione geografica; popoli di ottime qualità naturali, e da tempi remotissimi informati a civiltà, con miti religiosi, dottrine filosofiche, scienza degli astri, superstizioni in gran parte generate dalla veduta dei fenomeni del cielo. « Non fuvvi età, osservò già Alessandro Humbold, se eccettui la scoperta dell'America tropicale, avvenuta diciotto e mezzo secoli poi, in cui veruna parte dell'uman genere esibisse più dovizia di nuove idee sulla natura, più numerosi materiali su cui fondare la cognizione fisica della terra e lo studio della etnografia comparata. » Tuttavia pare che dal contatto dei Greci co' popoli di razza indiana, all'epoca della conquista macedone, poco si vantaggiasse la scienza. Difatto, Alessandro, attraversato il regno di Poro fra l'Idaspe e l'Acesine, non s'avanzò nella Pentapotamia oltre all'Ifasi, atteso che il mal umore dei soldati ed il timore di una insurrezione generale nella Persia e nella Siria costrinsero alla grande catastrofe del ritorno l'Eroe che voleva spingersi fino al Gange. » Le terre per cui passava l'esercito macedone, ripiglia Humbold, erano abitate da popoli colti. Nel paese tra il Satadru ed il Jamuna, nell'avvallamento dell'Indo e del Gange, un insignificante fiumicino, il sacro Sarasvati, è dalla più lontana antichità il confine tra i puri, degni e pii seguaci di Brama, e le tribù impure dell'Occidente senza caste e senza re. Alessandro adunque non pervenne alla vera sede della più insigne civiltà indiana. » (1)

Qui non vogliamo più a lungo continuare le ricerche sulla conoscenza dell'Asia centrale in antico per parte degli occidentali; con ciò sia che pur dal poco che se n'è detto, vien sul labbro la dimanda: e perchè *Ariana*

(1) Cosmos T. II. p. 125 e segg. dell'Edizione veneta.

nominavasi quella regione? Era dessa così appellata avanti che i Greci la percorressero con Alessandro? Ritorneremo poi sulle osservazioni che a proposito dell'Ariana a noi lasciarono i geografi greci, i quali certo non sospettarono mai che gli antenati loro potessero essere della medesima schiatta quanto gl'indigeni di codesta felice contrada.

Parola sanscrita è ârya, ragiona Max Müller, e nel sanscrito più recente significa *nobile, di buona famiglia.* (1) Fu, ciò non pertanto, originalmente un nome nazionale, e se ne veggono traccie sino al tempo delle leggi di Mânu; dove l'India tuttora si chiama ârya-âvarta la dimora degli âryas. Nell'antico sanscrito, negli inni dei Vedi, ârya occorre di frequente come un nome nazionale e di onore che comprende gli adoratori dei numi de' Brahmani ed in contrapposto ai loro nemici, i quali nei Vedi sono chiamati *Dasius*. Così il dio *Indra*, il quale per alcun rispetto corrisponde allo Zeus greco, è invocato colle seguenti parole: « Conosci gli âryas o Indra, e quelli che sono *Dasius*; punisci gl'ingiusti e abbandonali al tuo servo. » (*Rigveda, I.°* 57, 8) Nella più recente letteratura dommatica dell'età vedica, il nome di ârya viene distintamente appropriato alle tre prime caste, come opposte alla quarta, che non era ammessa ai sagrifizi.

La parola ârya con un'*a* lunga (continuerò compendiando dal Müller) deriva da arya con *a* breve, e questo nome arya si applica nel più recente sanscrito ad un membro della terza casta, la quale costituiva la gran maggioranza della società brahmanica composta di soldati e di sacerdoti. Da principio però era un vocabolo applicato ai coltivatori del suolo e ai possidenti, che col tempo divenne il nome generale degli Ariani. Di fatto il significato etimologico di arya pare sia *uno che ara o coltiva la terra*, e che si connetta colla radice di *arare*. Gli Ariani sembrerebbe

(1) Si deve pronunziare *sánscrito* o *sanscrito*? L'acutissimo e dottissimo professore G. I. Ascoli nella Glottologia che va pubblicando sostiene che si abbia da leggere la detta parola come piana e non coll'accento sulla terzultima.

che avessero scelto questo nome per sè medesimi, siccome opposto alle razze nomadi, i Turanici, il cui nome originario, *Tura*, implica la velocità di un cavaliere.

Nell'India il nome di ârya cadde è vero in oblio ne' tempi più recenti qual nome nazionale, e si conservò soltanto, come vedemmo, nel vocabolo ârya-varta; pur non di meno venne con maggior fedeltà custodito dagli Zoroastriani, che migrarono dall'India al nord-ovest, e la cui religione ci fu conservata nello *Zend-avesta*. Ora Airya in zendo significa venerabile, ed è nel tempo stesso nome di popolo. Nel primo capitolo del *Vendidad* sono ricordati sedici paesi, il primo dei quali è chiamato Airyanem vaêjô, *Arianum semen*; e la sua posizione riscontravasi nei più alti punti dell'Asia centrale presso le sorgenti dell'Osso e del Jassarte. Da questo paese, che dicesi la loro semenza, gli Ariani avanzarono e verso il sud e verso l'ovest; e nello *Zend-Avesta* la intera estensione di suolo occupata dagli Ariani è del pari nominata Airyâ. Una linea tirata dall'India lungo il Paropamiso ed il Caucaso indico all'oriente, seguendo al settentrione la direzione fra l'Oxo e l'Yaxarte, poi volgentesi lungo il mar Caspio, tanto da inchiudervi l'Ircania e la Râga, e poi girante al sud-est ai confini di Nisea ed alle regioni bagnate dall'Etimandro e dall'Aracoto; indicherebbe, questa linea, il generale orizzonte del mondo zoroastrico.

I geografi greci, prosegue il Müller, adoperano il nome di Ariana in un significato anche più largo che non lo *Zend-avesta*. Tutto il passo tra l'Oceano Indiano al sud, e l'Indo all'est, l'Hindu-Kush ed il Paropamiso al nord; le porte del Caspio, la Karamania e l'apertura del golfo persico all'ovest, si racchiude da Strabone (XV, 2) sotto il nome di Ariana; e la Battriana chiamasi da lui « l'ornamento dell'intiera Ariana. » (XI, 11) A misura che la religione di Zoroastro si diffondeva nell'occidente, la Persia, l'Elimaide e la Media, tutte rivendicavano per

sè il titolo di Aryane. Ellanico, il quale scrisse innanzi di Erodoto, conosce Arya come nome della Persia. Erodoto attesta (VII, 62) che i Medi chiamarono sè stessi Arii. Persiani, Medi, Battriani, Sogdiani tutti parlavano anche ai tempi di Strabone, quasi la stessa lingua, e possiamo quindi ben intendere, come abbiano rivendicato per sè medesimi un nome comune, in contrapposto alle tribù ostili turaniche. Dario ed i suoi successori, i Sassanidi, dopo l'invasione straniera, chiamano sè stessi Ariani e re delle stirpi ariane e non ariane. Il moderno nome di *Iran* per la Persia, ci serba tuttora memoria di questo titolo antico.

In armeno ari significa in largo senso *Aryàno* od *Iranico, valoroso*; e sebbene non sia contenuto nella voce Armenia, pure esistette nella lingua degli Armeni come nome nazionale ed onorevole. Nelle vallate del Caucaso gli Osseti parlano l'*Os*, lingua ariana, e sè stessi chiamano *Iron*. Intorno al Caspio e nel paese percorso dall'Oxo e dal Jaxarte, le tribù ariane e non ariane vissero insieme commiste per secoli. Ariani e Turani si guerreggiavano; ma delle stirpi nomadi, altre erano di sangue ariano ed adoravano deità ariane, come leggesi nei Vedi. Così si spiega come nomi sciti e turani menzionati da scrittori greci abbiano traccie evidenti di ariana origine. Greci e Trojani alla stessa guisa si contrastarono per lungo tempo, e colla guerra, il dominio del mediterraneo; pur non di meno derivavano dalla medesima stirpe pelasgica, siccome riscontrasi nei vocaboli di ugual radice usati da Greci e da Trojani per denominare monti, fiumi, luoghi, senza che vi aggiungiamo l'identità delle leggende genealogiche de' rispettivi eroi, e il culto alle stesse deità.

Dall'India occidentale fino alla Persia ed alla Media seguimmo il vocabolo *Arya*. Avvicinandoci ora all'Europa, le traccie sue si fanno più sbiadite, ma non si perdono. Due vie furono aperte agli Ariani per giungere in Occidente. Una attraverso il Corasan, attraverso la Russia

asiatica e di là al Mar Nero ed in Tracia. L'altra dall'Armenia, passando il Caucaso od il Mar Nero a settentrione della Grecia, lungo il Danubio in Germania. Sopra la prima strada lasciarono ricordi di loro migrazioni nell'antico nome della Tracia, che fu Aria, secondo Stefano bizantino. Sulla seconda via lasciarono memoria nell'oriente della Germania nella tribù degli *Arii* e nel nome proprio del re *Ariovisto*. (1)

La comune dimora degli Ariani prima che si separassero, era dunque l'Ariana quale l'abbiam veduta circoscritta dai geografi greci, non che tracciata nei sacri libri dei Zoroastridi. Dicemmo altresì, seguendo Max Müller, alcuna cosa della significazione etimologica del nome nazionale ária.

A compimento del quadro così sbozzato, non ci resta più che l'esibire quella antichissima patria de' nostri linguaggi sotto l'aspetto geografico e politico, quale si presenta in realtà, al giorno d'oggi e si riscontra nelle più recenti mappe dell'Asia centrale.

All'Ariana antica corrispondono oggidì gli Stati o paesi che s'indicano sotto il nome generale di Persia, ed il Turkestan. Essi trovansi per conseguenza compresi tra il 50 ed il 70 di long. or., e 30 e 50 di lat. sett. e sono così denominati: la Persia o l'Iran; l'Afganistan; il Korassan orientale; la Confederazione dei Belusci; il Turkestan. Tutta la vasta regione si racchiude tra il Tigri e l'Indo, ed avrebbe per confini al nord i paesi tra il Caspio ed il mare di Aral; all'est la China e l'India occidentale; al sud l'India e le emanazioni del suo mare; all'ovest il Tigri e più in su il Caucaso. Città conside-

(1) Nel compendiare Max Müller ci siamo giovati della versione del signor G. Nerucci (Milano 1864).

Verso i primi d'ottobre del 1869 avemmo dal signor Loescher, benemerito editore di opere filologiche in Italia, il Compendio di Grammatica comparativa di A. Schleicher fatto italiano dal dott. Pezzi. Il libro è preceduto da una bella Introduzione del traduttore, nella quale, al pari di me, ebbe bisogno di servirsi del passo del Müller sopra toccato. Trovammo sì ben compendiate le dottrine del sapiente alemanno, che di buon grado ci saremmo valsi delle parole stesse del signor Pezzi, se da due mesi questa Lezione non fosse già stata stesa.

revoli per popolazione e per altri riguardi sono: nell'Iran, *Teheran* di 130m. abitanti, a poca distanza della quale si ammirano le rovine di Rages antica capitale della Media; *Ispahan* con 200m. abitanti, già capitale della Persia; nell'Afganistan, *Cabul* sopra un influente dell'Indo con 80m. abitanti, e Kandahar che ne ha 106m.; nel Korassan orientale, *Herat* con 100m. abitanti. Nella Confederazione dei Belusci la Capitale è *Kelat* con 24m. abitanti, e finalmente nel Turkestan bagnato dal Gihon — l'antico Oxus — ci ha *Bukara* con 80m. abitanti, e *Samarkanda*, che ricorda l'antica sede di Tamerlano. Venti milioni e mezzo ad un bel circa di abitatori popolano queste contrade che considerandole sotto il riguardo del suolo formano un grande rialto che s'eleva, nella Persia e nel Korassan dalle 500 alle 1300 tese, e nell'Afganistan e nella Confederazione dei Belusci, dalle 650 alle 1,100 tese. I monti appartengono al Sistema occidentale o taurico-caucaseo, in cui si distinguono gruppi procedenti dall'altipiano armeno-persico. Tra i fiumi di qualche riguardo, oltre all'Indo ed al Tigri famosi, vi si notano l'Oxus, l'Arasse, il Kur, dei quali altri porta il tributo delle sue acque nel Caspio, altri nel Mare Indiano o ne'suoi golfi.

I popoli di quegli stati o paesi che una volta formavano l'Ariana, oggidì appartengono alla famiglia persiana per lingua e razza; sono maomettani di religione e vivono tutti sotto a governi despotici, meno i Belusci che si reggono in confederazione feudale. La civiltà, le arti, le scienze vi sono in un grado assai inferiore a quello a cui pervennero i loro fratelli di Europa, benchè la storia de' padri loro si colleghi alla Grecia ed all'India, tocchi cioè alle relazioni ch'ebbero di ostilità colle nazioni più celebri dell'occidente e del mezzogiorno.

Ciò poi che maggiormente ci deve importare è questo, che « la lingua sanscrita o degli Aryani, osserva Jones, qualunque siasi la sua antichità, è di una mirabile strut-

tura; più perfetta che il greco, più copiosa del latino, più squisitamente forbita di entrambi; è nondimeno connessa coll'uno e coll'altro con un'affinità troppo grande, e nelle radici dei verbi e nelle forme della grammatica, per poter essere stata dal caso prodotta; affinità così grande in fatti, che nessun filologo potrebbe esaminare tutti e tre questi idiomi senza credere che sieno scaturiti da una qualche comune sorgente, che forse non esiste più da lungo tempo. V'ha una ragione simile, sebbene non tanto poderosa, per supporre che il *gotico* ed il *celtico*, sebbene commisti con un idioma assai differente, abbiano la medesima origine del *sanscrito*; ed il *persiano* antico potrebbe essere aggiunto alla stessa famiglia. » (1)

Per riprova di quanto giustamente asseriva fin dal 1786 il Jones, varrà lo studio che intraprendiamo sull'età preistorica degli Aryas, quando sul grande acrócoro da noi descritto eglino vivevano insieme uniti, con discipline, culti ed istituzioni che non andarono tuttavia perduti. (2)

Adunque le molteplici tribù dell'Asia centrale sciolte dagli impacci della barbarie, abbandonato avevano la vita errabonda, e scelte le stabili dimore. Colle case si formava il klan: la famiglia ed il comune diventavano parte dello stato. Un'epoca fu questa solenne nella vita dell'umanità, e noi non possiamo pensare ad una anteriore senza figurarcela troppo selvagia e quasi brutale, siccome la si riscontra anche oggidì in moltissime tribù dell'America e dell'Australia. E perchè fondamento del civile consorzio si reputò mai sempre la famiglia, seguita che su i membri componenti la medesima, cioè sulle denominazioni che loro son proprie, dovremmo portare l'attenzion nostra; se innanzi tutto non convenisse occuparci

(1) Il passo del Jones fu da noi riportato colle stesse parole della Introduzione del signor Pezzi, pag. XXV e XXVI.

(2) V. la Piccola Enciclopedia Indiana di A. De Gubernatis, della quale ci servimmo nelle nostre Conferenze anche per lo studio delle voci indo-germaniche.

di vocaboli più generici che espressero nelle lingue indo-germaniche più segnalate, l'*uomo* e la *donna* sua compagna nella costituzione della famiglia.

So che si potrebbe osservare: nel vostro esame voi amate partire da un momento preistorico, in cui le tribù s'incamminano a diventare nazione: ma i nomi patronimici con molti di ben altra natura, come quelli dei cibi, delle bevande, delle vestimenta sono stati per necessità trovati tanto tempo prima dell'età in cui cominciarono a svolgersi i primi rudimenti del vivere civile. Io ammetto, rispondo, tutto questo che è verissimo, ma soggiungo che i vocaboli trovati istintivamente in sulle prime origini, per soddisfare ai bisogni di natura, non si raffermarono e non presero consistenza se non al tempo in cui si costituirono i *villaggi*, considerati dovunque il più semplice ordinamento degli umani consorzi. Sorprendere il linguaggio in questo stadio sarà più agevol cosa, che sorprenderlo in età più remota in fondo alla quale getterebbe ben povera luce la più accorta congettura.

Continuando adunque il nostro proposito, ci facciamo questa dimanda: se gli Aryani chiamarono sè stessi con tal nome, gli altri uomini in genere e sè stessi considerati come uomini, con quali vocaboli appellarono, e come distinsero il maschio e la femmina? Per soddisfare alla dimanda, terremo il metodo da noi finora seguito; e collo intendimento che venga da questo studio alcuna utilità per coloro che si applicano alle lettere classiche. Al sanscrito poi che riflette, come avvertimmo altra volta, l'ariano primitivo, contrapporremo i linguaggi più importanti di famiglia ariana passati in occidente.

La più genuina e schietta espressione de' nostri pensieri viene rappresentata per altrettanti monosillabi, che ci danno de' singoli pensieri la nozione primitiva. Quei monosillabi sono radici predicative e così semplici, che non possiamo immaginare forme elementari nè più riducibili nè più originarie.

Nel linguaggio degli Arii la sillaba **man** è radice che significa il *pensare*; il *ricordarsi*, e nel neutro l'*idea*, l'*opinione* ed anche l'*animo*, la *mente*. Giova quindi raccostare a **man** *memini*, *mens*, *animus*, *mentiri*, *memoria*..... In queste varie significazioni è da tener conto della idea dell'*agitarsi*, del *muoversi* inclusa in essa per cagione del senso primitivo della sillaba **man**, più primitivo di quello attribuitogli dopo di *pensare*, *ricordare*... (1) Il concetto di *pensare* nelle sue evoluzioni psicologiche si fece ben presto tutt'uno colla *mente*; perocchè non si può immaginare il pensiero senza il soggetto o l'*io pensante*. Pertanto dall'idea della mente che *agitandosi* pensa ed intende, all'idea di un *essere fuori del me* che personifichi la facoltà di pensare e d'intendere, il passo non dovette essere così grande, massimamente ne'primordii dell'umanità, dove c'entrava più forte che in appresso l'elemento fantastico nel linguaggio, siccome ne fanno prova gli odierni selvaggi. Adunque da **man** si venne formando **Manu**, la divinità mistica, intelligente, il legidatore degli Arii, e da **Manu** si compose **Manu-gà** mascolino, gli *uomini*, quali emanazioni di **Manu**, e per questo rapporto come figli dell'intelligenza pensante ben diversi, ben differenti dai bruti.

Era poi, parmi, affatto logico che gli Ariani i quali così si chiamavano per credersi di razza ragguardevole, nobile, come vedemmo più sopra; gli Ariani, dico, si dovessero ritenere emanati da un dio in confronto degli altri uomini non che altro dei bruti. Così, forse per innata boria, caratterizzarono l'umana specie dalla sua parte migliore, l'intelligenza, di modo che, se **Manu-gà** sono i figli di **Manu**, colla voce **Manava** si disse l'*uomo in genere* e **bhuman** *la gente*.

Il processo genetico della sillaba **man** non si ravvisa soltanto nell'Ariana, ma andò continuando con modificarsi, nei linguaggi teutonici in Europa ove *mann* e *mannam*

(1) SCHLEICHER. Compendio citato § 127 o 68 della versione del Pezzi.

e *mensch*, uomo, riflettono limpidamente il sanscrito manava; e di siffatto modo il riflettono, che prima della scoperta del sanscrito, sarebbe stato impossibile a qualsifosse filologo comparatore dar ragione della radice tedesca *mann, uomo*. (1) Benfey confrontò il sanscrito bhuman con *homin, homun, human*, e così la radice man si sarebbe espansa nel latino idioma e suoi derivati del pari che negli alemanni, portando seco il valore medesimo. La cosa non passò di egual maniera presso i Greci, perocchè man si scorge bensì evidente in μάομαι μαινομαι, μήτις, μένος, μιμνήσκω, μέμνημαι, ma non v'esprime l'uomo, sibbene taluna delle sue facoltà appetitive o mentali, o la mente istessa.

Se non che ci ha un'altra radice sanscrita nar=nara che denota pure l'uomo in confronto della donna per rispetto al sesso, ed indica altresì donna colla semplice flessione terminativa in i. A nar chi non accosterebbe l'ἀνήρ ellenico? L'α in questo caso non sarebbe che intensiva; e tanto nar che ἀνήρ farebbero capo ad una radice fondamentale na o ne, e la r non sarebbe che un suffisso. (2) Intanto na è radice ària che originariamente vale quanto la *cognizione* ed anche la *ragione*. Ella sta per gna come appare nel latino *cognomen*, dove il *g* è fognato siccome in *notus* per gnotus, in *natus* per gnatus, in *navus* per gnavus, e nel greco γιγνώσκω rad. νο (3). Dei suffissi ra, ri, r si fa ragione secondo il senso ch'ebbero in origine. Sono predicativi atti ad esprimere il *movimento* o per sè stesso o in altri o nei fenomeni dello spirito e della materia. In tal modo e per gli Ariani e pei Greci l'*uomo* in genere vien definito con energica parola con la quale si esprime ch'esso è l'intelligenza che si agita e si pronunzia quasi *scorrendo* dal *sè* al *fuor di sè*. In tutto questo il mito dell'emanatismo non

(1) Ascoli. V. Politecnico V. XXI, Aprile 1864 p. 68.
(2) Schleicher, l. c. pag. 97.
(3) Schleicher, l. c. pag. 97.

c'entra per nulla: nar = ἀνήρ è l'uomo che per virtù propria si solleva e si distingue in mezzo al creato. Ora tale virtù, che scaturisce dalla facoltà di pensare, regge e guida la forza fisica, il muscolo, il braccio nell'uomo, di guisa che egli diventa *superiore* a quegli animali che di lui sono più validi e robusti non che il florido marito della sua donna. Da questa riflessione parmi si renda manifesto perchè nelle principali lingue indo-germaniche quella medesima radice predicativa che valse ad esprimere la mente e la cognizione, espresse puranco la forza materiale dell'uomo e l'uomo stesso. E v'ha inoltre da osservare che pei greci ἀνήρ significava all'uopo il *maschio* e ἀνδρία la *maschiezza* in opposizione alla femmina ed alla debilità femminile. Difatti non è l'uomo più forte della donna? Non si dice sempre che egli appartiene al *sesso forte*? Altre particolari significazioni dagli scrittori si attribuiscono al vocabolo ἀνήρ, che si potranno facilmente riscontrare nei dizionarii ben fatti (1): ma tutte racchiudono l'idea fondamentale della fortezza per cui il maschio sta sopra la femmina, l'eroe sul fiacco e sul debole, il nobile sul volgo e sulla plebe.

Nelle lingue italiche ad ἀνήρ fa riscontro *vir* latino e quir sabino; e quest'ultimo significa pure *asta*, simbolo di guerra, di fortezza o di federazione, e l'asta vedesi pure nelle antichissime monete di Fermo accanto alla leggenda FIR, il *saldo*, il *fermo*, la *fortezza*. (2) Nome di onore era ἄνδρες in Grecia, quanto *Quirites* a Roma e nel sanscrito *Arij* od *Ariani*. La *boria* nazionale, per dirla con Vico, parmi innata in queste famiglie destinate

(1) Vogliamo accennare più particolarmente al bel Dizionario di SCHENKL ed AMBROSOLI pubblicato nel 1863 da quell'editore benemerito agli studi filologici, che è il sig. Ermanno Loescher. Affetto e riconoscenza di discepolo ci legava all'illustre AMBROSOLI, e qui ne ricordiamo con venerazione il nome intemerato. Sappiamo altresì che il Loescher intende alla pubblicazione di un Vocabolario greco-italiano del prof. di Torino sig. G. Müller che fu nostro maestro di Filologia greca nell'ateneo ticinese. Dal *saggio* che se ne fece conoscere, fin d'ora possiamo argomentare, che il Müller presterà non piccolo servigio a'nostri giovani che si consacrano agli studi del greco idioma nelle università e ne'licei.

(2) V. il nostro Saggio sopra citato, p. 15 e segg.

a primeggiare sulle altre di lingua e sangue diverse: si direbbe che i loro progenitori, col vocabolo con cui davansi un appellativo avean la coscienza della futura grandezza de' loro tardi nepoti. « Nous sommes les Romains d'une fois, » van millantando gli Slavi della Russia presente: gli Ariani primitivi potevano più ragionevolmente divinare: « noi siamo le stirpi dei più forti uomini che verranno. »

La donna vedemmo chiamarsi nel sanscrito dalla stessa radice che l'uomo, n a r. Simile fenomeno non si ripetè nel latino e nel greco. Per gli Arii divenuti Greci in occidente, la donna va distinta per l'ufficio suo qual femmina, cioè di concepire e di partorire. Tanto esprime in origine γυνή da γεν d'onde γίγνομαι (1). Il latino s'appiglia ad altro étimo, chiamando *mulier* la donna ed *uxor* la moglie. (2) Vorrei riscontrare *mulier* nel sanscrito m u l a (m u) aggettivo neutro che vuol dire *radicale*, di *buona nascita*. Di fatti la donna è radice feconda della umana specie. M u l a è inoltre quanto *oriunda*, perchè deriva dal ceppo maschile, e significa eziandio nel causativo il *piantare*, il *fondamento*, l' *origine*. Con tale termine è pur chiamato nel Sànkya la Natura come radice di tutte le cose. Confrontate gli analoghi significati di *molior*, *molimentum* e con m û l y a *prezzo*, *mercede* il latino *emolumentum* e riflettete che la sposa la si prendeva a prezzo stabilito, cioè dopo che il marito le aveva costituita la dote. (3) Da tutto questo sembrami che dovrete convenire m u l essere rimasto nel sanscrito per accennare *radice* e derivanti, mentre con maggior svolgimento m u l nel latino s'applicò alla donna, alla sposa *radice della famiglia*. Adunque pel sanscrito la

(1) Pictet, Pag. 329, §. 290 *La famille en generale* e quello che segue col titolo: *L'Institution du mariage*. Vi sono confrontati opportunamente i radicali sanscriti, greci ed italici riferibili alla famiglia ed al matrimonio.

(2) L. Meyer. *Lessico delle radici Indo-italo-greche*, che fa seguito allo Schleicher, p. 587 dell'edizione citata.

(3) De Gubernatis, Opera citata passim. Lo stesso chiarissimo Scrittore pubblicò, non è guari, una interessante Monografia sulla *donna indiana*.

donna è nari, la sorella dell'uomo; pel greco è γυνή, la partoriente, pel latino è *mulier*, la radice della famiglia, la sposa, la prezzolata dietro l'emolumento, d'onde l'italiano moglie. In tedesco da ultimo la voce *Weib* al neutro parmi abbia per radice un *wei, molle, tenero,* e si converrebbe al sesso più dilicato. *Die Frau* poi è la moglie, la sposa.

Al punto cui giungemmo col nostro studio, merita una particolar attenzione il vocabolo ἄνθρωπος, perchè esprime tanto l'uomo quanto la donna, e nel plurale poi significa gli uomini, l'*humanum genus* dei latini ed il bhuman del sanscrito.

Se scomponiamo la voce ἄνθροπος ne'suoi elementi, risulterà formata di ἀν = ἄνω + ἀθρων + ὠπί.

L'avverbio ἄνω si riporta alla preposizione ἀνὰ che col dativo vale *su, sopra* come χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ (Il. I.° 15) *sulla cima dello scettro aurato*. Se non che le desinenze ω ed α si perdono nella composizione delle parole non di rado, come si può verificare per mille esempi. Ma in allora una radice più semplice an comparisce, che in tedesco usasi per appunto nel significato di *su, sopra,* ed entra a formare un gran numero di vocaboli, o conservando il suo originario significato, o alquanto modificandosi, sempre però col concetto primitivo del *luogo*. Così si ebbe *ansehen*, riguardare a e sopra; *angehen* appartenere; *angeben*, allegare; *anführen* addurre; *anfallen* attaccare, assalire. Ma continuando all'avverbio ἄνω egli sta in opposizione a κάτω nel modo di esprimersi frequentissimo ἄνω κάτω sottosopra, confusamente; franc. pêle-mêle; e fuor di composizione ritiene il suo schietto senso come αἰθέρος ἄνω *su nell'etra*; ἡ ἄνω ὁδός *la via all'alto*; ἄνω βλέπειν *guardare in alto* (Sofocle); οἱ ἄνω θεοί *gli dei superni*, τὰ ἄνω *il cielo, le cose in su*.

La seconda parte di ἄνθρωπος è θρω da ἀθρέω *guardo* ove l'α è intensiva ed il tema non è θρέω ma δράω, δρέω. Il δ si mutò in θ, perchè gli Attici scrivevano ἀθρέω cioè

aspreggiano l' α. Ma δράω o δρέω sono quanto δέρκω primitivamente δρακ = βλέπω *vedere*: dunque ἀθρέω significa vedere pur esso, ma con intenzione di conoscere la cosa veduta, quindi ἄνω + ἀθρέω *considero guardando dal basso all'alto*, ed in Tucidide ed in Plutarco ha il senso di *considerare diligentemente*, *ponderare*. In Omero leggesi:

ὅτε ες πεδίον Τρωϊκὸν ἀθρήσειε

IL. K. 11.

Ed era Agamennone che dalla sua tenda mirava di notte i fuochi che ardevano innanzi ad Ilio, sur uno spianato che doveva essere più elevato che il campo dei Greci posto sul lido. Da ciò conseguita, che anche il verbo semplice, senza l'aiuto di ἄνω, serve ad indicare *vedere in su*. (1)

Il terzo elemento di ἄνθρωπος è ὠπί dativo supposto di ὤψ, gen. ὠπός, *occhio*, *volto* ed anche *aspetto*, la cui radice nominale è senza dubbio ὀπτ, ὀφ d'onde ὀφθαλμός *l'occhio*. Dico che ὠπί è dativo supposto, perchè in questo caso non trovasi usato, ma nel solo accusativo singolare, come in Omero:

εἰς ὦπα ἴδεσθαι.

Al nostro ἄνθρωπος che risulta così composto di più radici, si confrontino μελάνωπος, *dal negro aspetto*, εἰσωπός *che si trova in faccia*, costruito col genitivo, σκυθρωπός *dal viso arcigno*, Κύκλωψ, Εὐρώπη ..... e si concluda, che egli, ἄνθρωπος, vorrà significare *chi riguarda in su coll'occhio, chi ha in alto il viso*, privilegio proprio dell'uomo in paragone degli altri animali. Ei poi *riguarda in alto*, perchè sta ritto sulla colonna vertebrale, che negli altri mammiferi è più inclinata od orizzontale. Per siffatta conformazione l'uomo si leva su due piedi, combatte con le belve di lui più forti nelle boscaglie e nei deserti, le supera e le atterra. (2)

(1) Lo Scoliaste nota che ἀθρήσειε vale quanto ἀπίδοι, il che vorrebbe propriamente significare l'atto del guardarsi innanzi.

(2) Büchner L. *Scienza e Natura*. V. il bel capitolo del *Gorillo*. Milano, 1868, trad. di L. Stefanoni.

Finalmente osserverò, che il vocabolo su cui portammo l'attenzione nostra non è certo così antico ed originario come ἀνήρ di cui talvolta negli scrittori è sinonimo. L'essere ἄνθρωπος composto di tre distinte radici prova la sua tardiva comparsa sulle labbra dei Greci. Egli compendia una definizione, prova lo stadio analitico a cui si era giunti quando si accozzarono insieme gli elementi che lo compongono.

Dalle vicende subite da ἄνθρωπος e dalle voci consorelle di significato, sia nel greco che negli idiomi affini, il filologo può intravvedere il processo dello spirito umano nelle varie razze che aspirano al perfezionamento di una *idealità racchiusa in germe nel senso originario e genuino dei vocaboli radicali* (1); e noi possiamo di buon dritto portarci colla mente allo stadio in cui questa *idealità* prese consistenza ed i vocaboli sopra discorsi toccarono una eccellenza di significato a cui prima non avevano servito. Un tale stadio cade nel dominio della sto-

(1) L'illustre Renan (De l'origine du langage, Paris 1863, pag. 171) non è del nostro avviso nel determinare l'etimologia di ἄνθρωπος Egli crede che ἄνθρωπος si componga di ἀνδρός e di ὤψ, *facies hominis*, come pensa che γυναίκ possa venire da γυνή ed (εἴκω, ἴκελως *imago foeminae*). Tale è pure l'opinione di Bopp e di Benfey.

Sottopongo al signor Renan le seguenti osservazioni, ch'egli vorrà accogliere colla benevolenza che distingue i grandi ingegni ed è la confusione de'mediocri.

1. Dall'assimilazione di ἀνδρός ed ὅψ risultar dovrebbe ἄνδροσοψ, oppure, soppresso il ς, ἄνδροψ. Nè si può ammettere, nella ipotesi del Renan, οπος sia la terminazione di altro caso fuor che del nominativo, perocchè non darebbe il senso che gli si vuole attribuire di *facies hominis*. I composti con οψ, pel nominativo, lo conservano tale e quale, o tutt'al più ei diventa ωψ per la contrazione, come si scorge negli esempi da noi addotti, a cui si ponno aggiungere μονώψ, λιπαρώψ ecc.

2. Un nome che sia prima parte di un composto è sempre dato nella sua forma radicale senza inflessione. Ora ἀνδρ qual prima parte radicale di un composto, non può alterarsi in ἀνθρ senza pericolo di mutar significazione all'intero vocabolo. D'altronde bisognerebbe dar ragione perchè quel δ si mutò in θ, mentre alla tenue τ si sostituisce l'aspirata θ e non la media δ.

3. Ove occorra ἀνδρ sia qual prima, sia qual seconda parte di un composto, ei resta immutato come in ἀνδριάς, Ἀλέξανδρος, Ἀνδρογένης, Μένανδρος... Laonde nel caso nostro si sarebbe formato ἄνδρωψ, ovvero ὄψανδρος.

ria, quantunque non abbandoni il mito d'onde si schiuse: siamo all'epoca delle grandi epopee nazionali; ed in esse ci è dato rilevare la fortuna delle parole nel loro assetto sintattico e grammaticale. Quelle poi che noi abbiamo analizzate, perchè esprimono o l'umanità intera o l'uomo in particolare, ci offrono nella storia loro la storia delle nazioni stesse, ed è interessante di vederle nelle epopee più antiche sostantivare tipi ben distinti sicchè l'ἀνήρ non si confonde coll'ἄνθρωπος, il **nara** col **manuga**, il *mann* col *mensch*.

Scorrendo i poemi omerici, ad esempio, ed il Ramayana, ci persuadiamo di questo fatto e ravvisiamo inoltre le diverse tendenze delle razze nell'esplicare il concetto medesimo della *perfezione umana*, a cui si aspira, inneggiando, dai cantori nazionali sì nell'oriente che nell'occidente. (1)

In Omero Greci e Troiani individuano nazioni nemiche, ma troppo vicine per durare in lunga ostilità, senza che l'una o l'altra un giorno non soccomba. (2)

(1) Quando diciamo *occidente*, intendiamo l'Asia occidentale e più propriamente l'Asia minore d'onde è assai probabile che i poemi attribuiti ad Omero abbiano avuto origine. V. Schoemann: *La Grecia di Omero* nell'opera ANTICHITÀ GRECHE; Vienna, 1857.

(2) Parlando della etimologia del nome d'Omero, così si esprime Renan:

« J'incline à croire que le nom d'Ὅμηρος est un nom generique pur designer un recueil de poésies, ou le compilateur de ce recueil... Il est difficile en tout cas, et les anciens l'avaient dejà aperçu, de méconnaitre dans la première syllabe de nom d'Homère le radical ὁμ (ὁμός, ὁμοῦ) sanscr. **sama**, qui mène a l'idée de compilation. V. Pott. Etym. Forsch. II. p. 260. Note. »

Non solo nella prima sillaba ci ha un radicale in Ὅμηρος che esprime compilazione, mettere insieme, ma se ne trova uno pure nella seconda ἠρ originariamente ἀρ d'onde ἀραρίσκω (*aplo*) adatto, che mutando per legge fonetica α in η dà nell'aor. 2. ἦρσα dal fut. ionico ἄρσω, ed il più usitato aor. 2. ἤραρον e l'aor. pass. ἤρθην. Nel luogo dell'Iliade (non ho presente il libro)

ἐπεὶ ἀλλήλους ἄραρον βόεσσιν

che s'interpreta — poi che si furono con gli scudi tra loro strettamente uniti — ἄραρον è poetico invece di ἤραρον.

Adunque Ὅμηρος varrebbe quanto chi *adatta insieme* per modo d'esempio od accomoda i varii canti popolari di una nazione in unico poema, varrebbe quanto un compilatore. Anche SENGEBUCH (*Homerica dissertatio posterior, Lipsiae* 1856) scompone il vocabolo Ὅμηρος. Egli lo fa di questi elementi risultare: ὁμ+ε mutata in η+ρος. L' η+ε è copulativo, come il ρος è suffisso. Or bene, se η è copulativo va unito al suffisso ρος che diventerebbe ηρος, suffisso, a parer mio, troppo pieno e complesso da attaccarsi a radice monosillabica.

Intanto nella lotta decennale come a noi si mostrano questi Greci e questi Troiani? Dal poema ci è egli dato argomentare come si governasse il resto dell'umanità? I principali personaggi non sono certo stati modellati esclusivamente dall'arte: sono portati fuori dalla leggenda, e messi in evidenza con potente schiettezza, senza ostentazione convenzionale. Non ci ha sforzo da parte del poeta; non ci ha che fedele delineamento di personaggi ben noti nella tradizione del paese. Si muovono, vivono nell'azione epica colle virtù e co' difetti loro attribuiti dalla tradizone medesima, e così spiccasi dal fondo il carattere di ciascun d'essi, la loro personalità. Ma di qualsiasi di loro qual'è la più alta reputazione? L'eroismo, che è pure la più alta aspirazione umana. Da canto all'eroe, sia greco, sia troiano, ponno trovarsi altri uomini chiari per esperienza delle cose mondane; uomini diletti ai Numi, valenti nelle pratiche della giustizia e va dicendo: ma sopra dell'eroe non ci ha che gli Dei d'onde talora rampolla. E quali doti a lui si convengono? Anzi tutto la forza fisica, il valore personale, il disprezzo della vita; dopo di ciò la pietà verso gli Dei, la generosità verso i vinti. Tale a un di presso ci è offerto l'eroe omerico ne' poemi dell'Iliade e dell'Odissea. (1)

Ben diverso è il concetto dell'umana perfezione presso gl'Indiani, per esempio, nel Ramayana. Quivi l'uomo si

(1) SCHOEMANN vuol far merito ai compilatori dell'Iliade e dell'Odissea d'avere ampliato ed ornato la tradizione antica non tanto da lor gelosamente custodita. Che a un bel circa così si comportassero i nostri poeti romanzeschi rispetto alle leggende che dal medio evo passarono nei loro versi e vi si adagiarono a norma del loro talento; noi non mettiamo in dubbio; ma pei rapsodi omerici la cosa a noi pare non sia passata come sostiene il critico alemanno. Il tipo dell'eroe, se non c'inganniamo, si formò poco per volta nella tradizione popolare a misura che la civiltà progressiva impose, per così esprimermi, nuove esigenze ai capi delle nazioni. Al tempo in cui si raccolsero i poemi omerici è certo, che l'idealità dell'Eroe fra i Greci era più complessa che ai giorni a cui i poeti riferiscono l'azione dell'Iliade e dell'Odissea. L'Eroe erasi fatto più umano di quel che additi la sua denominazione originaria, giacchè ἥρως val quanto *ferox*. E tale appunto ce lo ritraggono i Cantori quantunque da secoli lontani dagli avvenimenti da loro celebrati; imperocchè quando essi raccoglievano dalla tradizione la materia del canto loro, s'era già pervenuti ad un'età in cui, a modo d'esempio, nessun Eroe o guerriero nell'ebbrezza della vittoria si sarebbe permesso, come fece Achille, di trascinare la salma di Ettore avvinta al proprio cocchio.

accosta alla Divinità colla virtù della pazienza, colla preghiera assidua nella solitudine, coi digiuni e le mortificazioni del corpo. Mentre l'eroe omerico si conforta nel cibarsi e nel bere il generoso vino, ed il cuor suo esulta nell'allegrezza del pasto; ne' sacri libri dell'Oriente, non esclusi que' degli Ebrei, l'esaltazione dello spirito per mezzo della contemplazione produce i profeti, i veggenti, i solitarii. Presso Omero vedi il sacerdote, del pari che gli altri cittadini, recarsi al campo, combattere e morire mescolato alla schiera de' guerrieri. Per contro il sacerdote nell'Oriente vive nel ritiro, si macera nei digiuni. Il sommo dei saggi è un penitente illustre, Valmici, lo scrittore del Ramayana. Siffatte differenze sul concetto dell'umana grandezza presso nazioni ch'ebbero comune la culla, sono abbastanza caratteristiche per non chiamare tutta la nostra attenzione. Panteismo ed emanatismo da una parte; individualità libera e piena dall'altra, là si confonde l'essenza umana cogli Iddii, quà l'uomo si misura persino con questi e viene a prova di valore e di audacia. « Rama è temperante, magnanimo, forte, splendido, moderator di sè stesso, saggio, facondo, prospero, avventurato, sterminatore de' nemici. » Ma di lui il poeta aggiunge « che è giusto, osservator delle promesse, che frena l'iracondia e i sensi. » (Ramayana, trad. di G. Gorresio, Milano 1869: pag. 2.) Per contrario qual si mostra Achille nell'Iliade? Tale come ce lo ritragge mirabilmente Orazio nell'epistola ai Pisoni;

impiger, iracundus, inexorabilis, acer:
iura neget sibi nata, nihil non arroget armis.

Che se vogliamo sapere qual parte accanto all'eroe pigli la donna e a quale idealità è serbata di perfezione in Oriente e nella Grecia; basta aprire i due poemi sopra accennati e fare un pò di confronto su l'influenza che hanno le donne in un poema e nell'altro. La quale si vedrà rilevarsi più spiccata nel Ramayana che in Omero; imperocchè per l'intrigo di una donna Rama è costretto

all'esiglio: e siffatta potenza d'intrigo si mantenne in tempi storici come sotto l'impero di Semiramide e di Artaserse fratello di Ciro il giovine. Ma nell'Iliade che fanno le donne? Andromaca non è più che la tenera sposa di Ettore: Elena ha bensì dato pretesto alla spedizione greca sulle coste della Troade: ma non per intrighi o maneggi occulti, ma sibbene per la sua stupenda beltà. Del resto che fa ella per tutta la lunga azione del poema? Achille ha ben poco conforto dalla madre, che è Dea, eppure non può aggiungere al figlio un giorno di vita, quando avrà compiuta l'impresa a cui i fati l'avevano condotto. Nel Ramayana per l'opposto la fida compagna di Rama, la sua diletta Sîtâ non l'abbandona più, dopo che a lui ritornò: e nel suo ingresso trionfale in Ayodhyâ, Sîtâ gli siede al fianco e partecipa delle ovazioni e della gloria del potentissimo marito.

E qui non mi avanzerò per citare altri passi, perchè entrerei in campo già sfruttato dai più valenti cultori delle discipline filologiche, ed amo venir piuttosto ad una concludente osservazione. Il concetto adunque di *uomo* e di *donna* (se pur non erro) esaltato nella imaginazione de' popoli di mano in mano che essi raggiunsero una maggior civiltà, *si riscontra nelle radici che potenzialmente quel concetto racchiudono*, e ci offre un criterio per giudicare del merito e della stima in che si tennero le antichissime genti in confronto di altre a loro vicine, ma differenti di razza e di lingua, d'indole e di aspirazioni.

TAVOLA ETIMOLOGICA

SANSCRITO	GRECO	LATINO	ARMENO, ZENDO	OS (OSSETHI)
â r y a, *nobile* â r y â-â v a r t a *dimora degli* â r y a s â r i a *nom. di nazione* â r rad. *arare*	'Αριάνια "Αριοι 'Αρειονγένος (Damascio)	Ariana	ari, Aryano I r a n i c o *valoroso* A i r y a pers. z. venerabile I r a n pers.	I r o n, *Ossetho*
m a n agitare, pensare, mente, animo M a n u, legisl. mitico m a n u g a masc. gli uomini m a n a v a uomo b h u m a n gente n a r, n a r a uomo, n a r i donna m u l a, *radicale*, rad. m u, origine m û l y a prezzo	μάομαι ago— gno, μαίνομαι, sono in agitazione d'animo μήτις, μήνος impeto, μιμνήσκω γίγνομαι, γυνή rad. γεν· ἄνθρωπος, ο, η. pl. gli uomini il genere umano. ἀν=ἄνω ἀθρῶν ῶπί, nom. ῶψ, radic. οφ ed οπτ.	mens, memoria, memini homin, homun, vir. mulier, molior, molimentum, emolumentum		

COMPARATIVA

TRACIO	TEUTONICO	OSSERVAZIONI
Aria = Tracia (Stefano Bizantino)	Arii, Ariovisto	Ȧria qual nome nazionale sta in opposizione ai *Dasius*. Quando significa *Arante* è in opposizione ai *Turani*, nomadi.
	Mann, Mannam, Mensch, *uomo* Weib, n. *donna* Weib, *molle*. Weiblich, *femminile* Die Frau, *la sposa* ansehen, *riguardare*; angehen, *appartenere*; angeben, *allegare*; anführen, *addurre*; anfallen, *attaccare*, *assalire*.	La radice fondamentale di nara e di ἀνήρ è na o ne, *cognizione*, *ragione*.

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 7	linea 12	applicandolo	applicandola
»	» 27	intrattenerci;	intrattenerci,
»	» 28	; per poi descrivere . .	; poi descrivere
» 9	» 23	per farne	e farne
» 10	» 2	a' deserti, ...	a' deserti
» 12	» 6	v a r t a	â v a r t a
» 13	» 25-31	Greci e Troiani *sino alle parole* alle stesse deità. Si consideri il passo come Nota.	
» 14	» 20	oggidì	adunque
»	» 21	ed	non che
» 15	» 8	Capitale	capitale
»	» 13	che	che,
»	» 14	suolo	suolo,
» 19	» »	μαινομαι	μαίνομαι
» 20	— —	Nella Nota (1) si ommettano le parole: *da quell'editore ec.* sino al punto; e si sostituisca, *dal signor Loescher sopra accennato.*	
» 24	Nota linea 9	ἄνδροψ	ἄνδρωψ
»	» » 11	di	in

Nella TAVOLA invece di 'Αρειονγενος leggi "Αρειον γένος.

ALTRE PUBBLICAZIONI DI L. SISSA

Studii di Storia patria, Mantova, 1854, nel Giornale *la Lucciola*.

Di Ostiglia e sue Valli, Relazione archeologica, Mantova, 1856.

Storia della Valtellina, Milano, 1860. Edizione a profitto della Emigrazione veneta, esaurita. Si apparecchia una seconda riveduta e continuata fino ai di nostri, con carta topografica.

La Beneficenza, Orazione inaugurale per le Scuole Serali, Senigallia, 1862. A profitto delle Scuole suddette.

Studii di Estetica, nel Monitore delle Famiglie e delle Scuole, Senigallia, 1862-63.

Di Celio Calcagnini e delle sue opere, Elogio, Ferrara, 1864. A profitto dei danneggiati dal Reno.

Di una grande Arca scavata nell'agro ferrarese, Notizia archeologica, Ferrara, 1866.

San Minas. Poema di Teodoro Orfanide, versione dal greco moderno. Ferrara, 1867. A vantaggio dei combattenti per l'**indipendenza ellenica** si vendette dai principali Librai a L. 1, 50. Ediz. a spese del Traduttore, già esaurita.

Torquato Tasso e la Gerusalemme liberata, Ferrara, Bresciani, 1867.

Cecco d'Ascoli e l'Acerba, Ascoli, Cardi, 1868.

Due Conferenze di Filologia comparata, Saggio, Firenze, Tipi Claudiani, 1869.

PREZZO DEL PRESENTE OPUSCOLO

£ 1